

DOCUMENTI ROMANI DI CAORLE

Negli ultimi anni sono state compiute alcune importanti ricerche su Caorle romana da parte di laureandi dell'Istituto di Archeologia di Padova e Venezia, a dimostrazione dell'interesse e delle problematiche che suscita la localizzazione del *Portus Reatinum* pliniano, il porto che la colonia *Iulia Concordia*, lambita dal fiume Lemene (*Reatinum*), aveva sul mare Adriatico similmente ad altri centri romani della *Venetia*, posti nell'entroterra ma comunicanti attraverso i fiumi con il mare (1). Assieme agli studi già noti (2) che hanno portato alla individuazione nel Lemene del *Flumen Reatinum* pliniano e dell'omonimo porto alla sua foce, le tesi di Annalisa Boschin, *Testimonianze archeologiche di Caorle in epoca romana*, Padova 1980-81, di Luciana Cacciaguerra, *Anfore e circolazione commerciale nell'Alto-Adriatico in epoca romana*, Venezia 1985-86, di Elisabetta Bonello, *Flumen et portus Reatinum*, Padova 1986-87, danno un importante contributo alla conoscenza della storia antica di Caorle, prendendo in esame testimonianze archeologiche inedite, e, per quanto riguarda la tesi della Bonello, anche i risultati di ricerche geologiche e termografiche.

Dall'esame complessivo e critico di questi lavori ho tratto lo spunto per questa relazione con la quale non presumo certamente di arrivare ad una conclusione, possibile soltanto in seguito ad indagini sul campo eseguite scientificamente, ma intendo dare una visione più ampia ed aggiornata dello stato attuale delle nostre conoscenze su Caorle.

L'unico e più antico testo in cui sono ricordati al completo i reperti epigrafici allora noti è il volume V del *Corpus Inscriptionem*

(1) L. BOSIO, *La situazione portuale e le comunicazioni terrestri e fluviali nell'età di Roma*, in «*Venetia, I, Studi miscellanei di archeologia delle Venezie*», Padova 1967, pp. 87-881 nota n. 5.

(2) G. ROSADA, *I fiumi nella Venetia orientale: osservazioni intorno ad un famoso passo pliniano*, in «*AqN*» 1979, cc. 173-256.

Latinarum CIL <sup>(3)</sup>; in esso il Mommsen considera Caorle porto romano, che identifica con il *Portus Liguentiae*, in virtù del ritrovamento dell'ara dei marinai Batola e Dione, datata alla 1<sup>a</sup> metà del I<sup>o</sup> sec. d. C., prima conservata presso la Cattedrale, poi parte della Collezione Muschietti e ora conservata nel Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro.

Le due navi bicrote, a due ordini di remi, *Liburna* e *Clupeus*, nominate nell'iscrizione sulla fronte, erano però navi leggere di scorta contro i pirati, e pertanto di transito; non è probante quindi la presenza dell'ara per indicare un porto, tantomeno militare <sup>(4)</sup>.

Altro reperto importante è l'ara dei *Licovii* <sup>(5)</sup> (figg. 1-3) conservata prima nel giardino dell'episcopato e ora base dell'altare entro la Cattedrale; i componenti della famiglia erano dediti al mestiere di fabbri e forse di macellai, come pare dagli strumenti, due coltellacci su un fianco, un martellino, punteruoli, una cassetta sull'altro.

Altre quattro iscrizioni sono riportate nel CIL, tutte di carattere funerario ed ora scomparse: la prima ricorda *Firmia Eleuthera* liberta di *Lucius* (*Firmiae L(uci) l(ibertae) [El]eut[h]e-r[ae]*), la seconda situata presso la scomparsa chiesa di S. Lorenzo è un cippo di delimitazione del recinto funerario di *Naevius Publius* (---] *Naevius* [---] *T(iti) f(ilius) Publ(ius)* [---] *in] fron(te)* [---, la terza appartiene ad un sarcofago tardo antico, situato nel porto di Caorle, *apud Ecclesiam*, presso una chiesa, forse la Cattedrale.

Viene infatti nominata *l'arca* in cui è deposto il defunto e si chiude con la richiesta di una pena pecuniaria per i violatori del sepolcro come in tardi sarcofagi del sepolcreto dei militi del IV-V

<sup>(3)</sup> CIL, V, 1, p. 185.

<sup>(4)</sup> F BROILO, *Iscrizioni lapidarie latine del Museo Nazionale Concordiese di Portogruaro* (I sec. a. C. - III d.C.), I, Roma 1980, p. 62, 63 n. 25.

*Batola [e] Dionis f(ilio) de liburna Clupeo t(estamento) [f]ieri i(n)ussit) Pains Ve[r]xonis f(ilius) de Marte bic[r]ota v(iuus) f(ecit) s[ibi] et suis lib(ertis) lib(ertabus) q(ue).*

<sup>(5)</sup> CIL V, 1, 1958;

B. SCARPA BONAZZA, *Concordia romana*, in «*Iulia Concordia dall'età romana all'età moderna*», Treviso 1978, p. 134 n. 446.

---] *Q(uintus) Licovius Q(uinti) l(ibertus) Dida Licovia Q(uinti) l(iberta) Sperata Licoviae (miliaris) l(ibertae) Venustae Q(uintus) Licovius (mulieris) l(ibertus) Januarius ann(or)um XXIII Q(uinto) Licovio (mulieris) l(iberto) Audacto vivi fec(er)unt sibi et suis suorum q(ue) suis Q(uintus) Licovius Priscus Licoviae Rufinae coniugi Karisimae.*

sec. d.C. rinvenuto in Concordia <sup>(6)</sup>.

---]sima[---]/---] arca [---]/--- do] nav[erit? ---]/---so]lvere n(ummos?). Anche la quarta iscrizione appartiene ad un sarcofago tardoantico che conteneva i corpi di *Olimpus Leonicus* e della moglie *Ursa Iulia*; *Olimpus Leonic/us sit et corpori/Ursae Iuliae*.

In una quinta iscrizione si legge una formula di difficile interpretazione S.R.A.M. <sup>(7)</sup>.

Sarebbe poco questo per individuare in Caorle un centro romano di una certa importanza; il numero non grande di monumenti funerari potrebbe infatti testimoniare l'esistenza di una necropoli che ha avuto una lunga vita, dal I sec. d. C. al tardo Impero, in relazione con un insediamento, senza che però venga accreditata l'ipotesi portuale.

Altri reperti si aggiungono a questi che sono i più anticamente documentati; sono i pezzi, attualmente depositati nel giardino della canonica, di cui non si conosce la provenienza fuorché per l'ara funeraria rinvenuta nel 1970-72 nel corso della demolizione dell'altare di Sant'Andrea nella Cattedrale.

Non intendo elencare qui tutto il materiale registrato nella tesi di A. Boschin; mi limiterò a citare soltanto i reperti più significativi.

Tra i monumenti funerari vi è un frammento di base in cui restano alcune lettere in bei caratteri d'epoca classica: ---]ATI[---]/---]NSA[---] (fig. 5); un coperchio di urna cineraria di forma emisferica, con iscrizione sul plinto: [---] *Erennius P(ubli) l(ibertus)* (fig. 5), la già ricordata ara funeraria con incavo per le ceneri nella parte superiore, iscrizione sulla fronte: *M[---]cius[---]it[---]/uxo[---]tim[---]* che parrebbe dedicata da *Marcus Accius* all'ottima moglie, una brocca a rilievo sul lato destro, una patera su quello sinistro, motivi allusivi all'offerta rituale che veniva compiuta nel recinto funerario <sup>(10)</sup>.

Questi ultimi due pezzi, databili al I-II sec. d. C. sono tipologicamente affini ad esemplari di Concordia, Altino ed Oderzo

<sup>(6)</sup> CIL V, 1957-1960.

<sup>(7)</sup> CIL V, 1, 1962; Ibidem, 1961.

<sup>(8)</sup> A. BOSCHIN, *tesi di laurea*, pp. 82-89.

<sup>(9)</sup> Idem, pp. 90-95.

<sup>(10)</sup> *Urceus* e *patera* erano strumenti sacrificali, rappresentati sull'ara sulla quale si svolgevano i riti. Così nell'ara di Concordia al Museo di Portogruaro, v. BROILLO, *Iscrizioni lapidarie*, cit. pp. 93-95 n. 41.

prodotti di un artigianato ispirato a modelli comuni in un'ampia area della *Venetia*.

Ai reperti descritti si deve aggiungere un blocco parallelepipedo, con cornice aggettante che delimita le tre facce visibili, appoggiato al muro della canonica.

Esso sembrerebbe un'ara e se sarà possibile vedere la quarta faccia forse vi si leggerebbe un'iscrizione.

Vi sono anche resti architettonici: cinque frammenti di trabeazioni in pietra con decorazione vegetale a racemi.

Tra di essi sono da notare uno in cui è visibile una testa d'uccello puntata verso un ramo, un altro in cui sono tralci e bacche (fig. 4), un terzo che presenta foglie d'acanto che incorniciano fiori (fig. 5), rilievi tutti di una certa eleganza stilistica databili tra il I e il II sec. d. C.

Sono da considerare inoltre due frammenti di cornici in pietra di cui una a dentelli, un rocchio di colonna scanalata e un capitello composito in marmo situato nella piazzetta della Cattedrale di buona fattura e di buona epoca romana.

Data la mancanza assoluta di dati di scavo e di documentazione dei ritrovamenti, è possibile che tutto questo materiale lapideo sia stato portato da Concordia a Caorle quando fu costruita nell'VIII-IX sec. d. C. la Cattedrale di Santo Stefano, anche se bisogna notare che a quell'epoca erano difficili le comunicazioni dirette tra il centro e lo scalo marittimo per la mutata idrografia dell'area conseguente all'alluvione del 589 ricordata da Paolo Diacono (*Hist. Rom.*, III, 23).

Non si può neanche escludere però che i caprulani abbiano adoperato nella costruzione della chiesa alto-medioevale i reperti che si trovavano sul posto, analogamente a quanto successe alla *Basilica Apostolorum* di Concordia <sup>(11)</sup>.

Il fatto che la maggior parte dei reperti sia di destinazione funeraria, come quelli rinvenuti riutilizzati nella basilica concordiese, può indicare che la necropoli, se non proprio nell'area corrispondente alla Cattedrale, fosse situata nelle vicinanze. L'insieme dei reperti esaminati finora assicurerebbe l'esistenza di un insediamento di tutto rispetto data la qualità dei resti architettonici che presuppon-

(11) B. FORLATI TAMARO, G. FOGOLARI, *Concordia paleocristiana*, in «*Iulia Concordia*», cit., pp. 175-207.



Fig. 1 - Caorle, Cattedrale. Ara dei Licovii.



Fig. 2 - Caorle, Cattedrale. Ara dei Lico-vii, fianco de-stro.

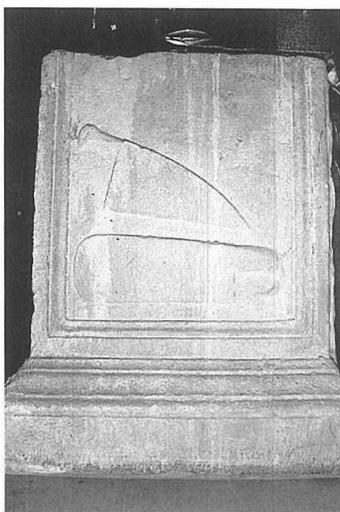


Fig. 3 - Caorle, Cattedrale. Ara dei Lico-vii, fianco sini-stro.



Fig. 4 - Caorle, giardino della Canonica. Frammen-to.



Fig. 5 - Caorle, giardino della Canonica. Frammen-to di trabeazione e di co-perchio d'urna.



Fig. 6 - Caorle, giardino della Canonica. Frammen-to di fregio.

Fig. 7 - Caorle, Scuola «A. Bafile». Anfora apula.



Fig. 8 - Caorle, Scuola «A. Bafile». Frammento di anfora di forma Dressel 2.



Fig. 9 - Caorle, Scuola «A. Bafile». Ceppi d'ancora in piombo.

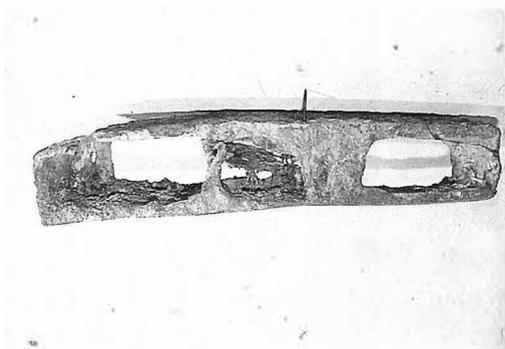


Fig. 10 - Caorle, Scuola «A. Bafile». Contromarria in piombo.



Fig. 11 - Caorle, Scuola «A. Bafile». Scandaglio in piombo.



Fig. 12 - Caorle, Scuola «A. Bafile». Spatheion.

gono uno sviluppo di tipo urbano, ma non permetterebbe di confermare l'ipotesi di un porto romano in Caorle.

Le testimonianze più significative e probanti in questo senso sono costituite dai reperti conservati nell'ex Scuola Media «A. Bafile» e rinvenuti negli ultimi anni per lo più al largo, circa 3 miglia, nel mare antistante l'odierno centro abitato.

Il nucleo della raccolta è costituito da anfore, molte frammentarie, tutte ricoperte da incrostazioni marine, ma ben leggibili nella forma, assai interessanti perché appartenenti ad un ampio arco cronologico.

Esse sono state oggetto di parte della tesi della Cacciaguerra.

Gli esemplari più antichi sono cinque anfore greco-italiche e tre anfore apule.

Tra di esse solo il frammento della parte superiore di un'anfora greco-italica, rinvenuta davanti al campeggio di Prà delle Torri, è databile alla metà del III sec. a. C., tutte le altre ritrovate nel mare davanti a Caorle sono del II-I sec. a. C. <sup>(12)</sup>; la loro presenza è importante perché indica una frequentazione della zona in epoca preromana.

Le anfore greco-italiche e quelle apule trasportavano vino ed olio dall'Italia Meridionale nei mercati dell'Italia Settentrionale; qui nella costa nord-adriatica in epoca preromana erano attivi il porto di Spina e di Adria, con una maggiore importanza di quest'ultimo <sup>(13)</sup>.

Lo scalo successivo potrebbe essere Caorle; a questo proposito mi sembra rilevante il ritrovamento di due brocche con beccuccio in argilla chiara, la minore con ventre globulare e piede a disco, mancante del collo, dell'orlo e dell'ansa (h. cm. 12; diam. piede cm. 6,7; largh. cm. 4), la maggiore con orlo convesso e ansa a nastro, mancante della parte inferiore (h. cm. 10; diam. orlo cm. 5,5; largh. cm. 16,8) e di una brocca in argilla rossa arancione con ventre rialzato e ansa a nastro impostata sulla carena (h. cm. 22,5; diam. piede cm. 9,3; largh. cm. 22,5), vasi che si trovano di frequente in contesti tombali adriasi della seconda metà del II sec. a. C., associati a ceramica a vernice nera e ad anfore di tipo greco italico prodotte

<sup>(12)</sup> L. CACCIAGUERRA, *tesi di laurea*, p. 169-182.

<sup>(13)</sup> G. FOGOLARI, in «*Adria antica*», Venezia 1970, p.

localmente <sup>(14)</sup>. Tali brocche non compaiono nell'entroterra concordiese, e neanche nel resto del Veneto romanizzato; la loro presenza a Caorle rende pertanto lecito supporre che nella costa ci fosse un punto fisso sulla rotta delle navi che dopo aver toccato Adria si dirigevano probabilmente verso Aquileia. La colonia fondata nel 181 a. C. doveva infatti avere uno scalo sul mare antecedente alla sistemazione portuale imperiale sul Natisone perché le fossero garantiti gli approvvigionamenti e la difesa.

Questo non significa però che in Caorle all'epoca repubblicana vi fosse un porto attrezzato, in quanto prima della fondazione della colonia *Iulia Concordia* il territorio verso il mare era lagunare <sup>(15)</sup> e non doveva essere appetibile dal punto di vista commerciale, mancando vie di comunicazione interna e centri abitati.

Probabilmente la costa di Caorle offriva a quei tempi soltanto la possibilità di un ormeggio naturale dove le navi potevano sostare in attesa di ripartire in condizioni di tempo migliori.

Doveva essere diversa invece la situazione dopo la fondazione di Concordia nel 42 a. C.: aumenta infatti la quantità e la varietà di anfore di epoca successiva rinvenute in mare.

Vi sono tra le altre quattro Dressel di forma 2-4 databili tra l'età augustea e la fine del I sec. d. C. usate per il trasporto del vino dall'Italia Centro Meridionale (fig. 9), e sette anfore di forma Dressel 6A e B, comprese alcune varianti.

Sono queste ultime le anfore più diffuse nell'Italia Settentrionale a partire dalla metà del I sec. a. C.: esse erano prodotte in Istria e anche in alcune fabbriche del Veneto, la Dressel 6A ad esempio in Aquileia, la Dressel 6B nel padovano, ed erano destinate al trasporto di olio, vino, frutta, salsa di pesce.

Giustamente nota E. Buchi che entrambi i tipi erano adoperati soprattutto nei traffici interni, e in particolare la Dressel 6B che

(14) E. MANGANI, Adria (Rovigo). *Necropoli in loc. Cà Garzoni. Prima campagna di scavo 1966*, in *NS XXXV*, 1982, p. 14 fig. 6; 27 (tomba 3); p. 72 fig. 50; 57 (tomba 38), p. 84 fig. 60 (tomba 43). La brocca con beccuccio adriese è derivazione dai *guttus* apuli, di piccole dimensioni (vv. AAVV. *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, Milano 1985, p. 380 n. 6, p. 415 n. 20, p. 436 n. 37) ed etruschi (AAVV. *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*, Milano 1985, p. 117 n. 127).

(15) P. BAGGIO, *Interazione tra uomo e territorio antico: l'esempio di Iulia Concordia, Veneto Orientale*, in *Mappa Archeologica. Gli insediamenti d'epoca romana nell'agro concordiese*, Torre di Mosto 1984, pp. 142-147, tav.

trasportavano le merci dei porti istriani ad Aquileia e «verso i porti del Veneto idonei ad una capillare distribuzione delle merci nelle zone interne» (16).

Si spiega così la massiccia presenza di anfore 6A e B in Concordia (17) e probabilmente, considerato che non sono stati analizzati analiticamente i numerosi reperti anforari, anche nell'agro concordiese.

Che le anfore di Caorle fossero di importazione e non fabbricate in qualche filiale locale e destinate quindi ad essere esportate, è provato dal fatto che esse sono state rinvenute in mare; com'è noto, il momento più pericoloso per una nave era l'approdo, pertanto le navi affondate recavano sempre carichi in arrivo.

Tra gli altri reperti non anforari, sono particolarmente interessanti due macine a mano (18), la cosiddetta *mola trusatilis* o *versatilis* piccola e leggera in pietra vulcanica; di entrambe è rimasta la parte superiore, il *catillus*, di forma troncoconica in un caso (h. cm. 12; diam. cm. 37) con incavo centrale per il perno di fissaggio e con incavo quadrangolare laterale per far ruotare il *catillus* sulla parte fissa, la *meta*.

Il secondo *catillus* (h. cm. 12; diam. cm. 35) è cilindrico.

E' difficile non avendo confronti stabilire una datazione precisa per questi oggetti che sostituiscono nell'uso domestico mortai, a partire dal III sec. a. C., e continuano ad essere usati fino all'età imperiale senza particolare variazione di forma.

E' interessante comunque notare il loro ritrovamento in mare perché, anche se appare strano che un oggetto così poco comune e di modesto valore potesse essere commerciato, esso era molto richiesto essendo il suo buon funzionamento legato al tipo di pietra impiegato, che si reperiva solo in alcune zone d'Italia soprattutto quelle meridionali.

Sono così comprensibili gli abbastanza frequenti carichi navali

(16) Le anfore Dressel A e B presenti a Caorle sono state studiate nella tesi di L. CACCIAGUERRA; per le anfore di tale tipo presenti nel Veneto v. E. BUCHI, *Assetto agrario, risorse e attività commerciali*, in *Il Veneto nell'età romana*, I, Verona 1987, pp. 105-184.

(17) L. CACCIAGUERRA, *tesi di laurea*, pp. 148-265.

(18) DAREMBERG-SAGLIO, *Dictionnaire des antiquites*, Paris 1918, s.v. mola, pp. 1960-1961.

di macine <sup>(19)</sup>; tali strumenti di lavoro erano indispensabili per gli insediamenti agricoli, ognuno dei quali ne era dotato per il proprio uso.

Quando l'agro concordiese si popola e si moltiplicano gli insediamenti sia nella parte centuriata che in quella tra Concordia e il mare ne devono essere stati importati molti; in Concordia ne esiste un esemplare in pietra lavica destinato ad essere azionato da animali (*mola asinaria* e *iumentaria*) ed utilizzato per una produzione più ampia.

Vi sono inoltre due ollette in argilla grigia (la maggiore h. cm. 13, diam. fondo cm. 9,5; diam. orlo cm. 14,5; largh. cm. 17,5; la minore h. cm. 17, diam. fondo cm. 11; diam. orlo cm. 17; largh. cm. 20) con fondo piatto, ventre convesso ed orlo espanso, una brocca in argilla rossastra mancante dell'orlo, con piede e disco, ventre globulare rialzato, collo alto cilindrico, due anse impostate sul ventre e sotto l'orlo (h. cm. 35; diam. piede cm. 10,5; largh. cm. 25), una piccola brocca in argilla arancione con piede a disco ed unica ansa ricurva (h. cm. 16; diam. fondo cm. 5; diam. orlo cm. 6,5; largh. cm. 9,5 ed una coppetta in argilla rossa arancione ispirata alle forme della terra sigillata nord-italica (h. cm. 6; diam. piede cm. 5,4; largh. cm. 13,5), tutto materiale comune d'epoca romana che faceva presumibilmente parte del corredo da cucina d'accompagnamento alla nave nel lungo viaggio <sup>(20)</sup>.

Sempre a distanza di tre miglia dalla costa sono stati rinvenuti ben nove ceppi di ancora in piombo pieno del peso di 170 Kg. e della lunghezza di m. 1,53 il maggiore, del peso di 10 Kg. e della lunghezza di m. 0,45 il minore (fig. 9).

Quattro ceppi sono di media grandezza, cioè di lunghezza

(19) P.A. GIANFROTTA, P. POMEY, *Archeologia subacquea. Storia, tecniche, scoperte e relitti*. Milano 1980, pp. 219-222. Viene ricordato tra l'altro il carico di 150 macine in un relitto del II sec. a. C. al largo dell'isola Pedrosa, presso Gerona. La mola concordiese è del tipo testimoniato da L. MUSSO, *Le macine da grano*, in AAVV, *Misurare la terra; centuriazione e coloni nel mondo romano. Città, agricoltura, commercio; materiali da Roma e dal Suburbio*, Roma 1985, pp. 146-151 fig. 124.

(20) Le olle sono di un tipo assai diffuso nel I sec. d. C. nel mondo rurale v. M. BERGAMINI, *Centuratio di Bologna. Materiali dello scavo di tre centurie*, Roma 1980, n. 640; la coppetta ripete il tipo della Ritterling 9 v. L. MAZZEO SARACINO, in *Atlante delle forme ceramiche*, Roma 1985, tav. LXI; 8 la cui produzione inizia in epoca augustea e dura tutto il I sec. d. C.

variabile da m. 1,37 a m. 1,53 e quindi destinati ad ancore di imbarcazioni di media portata, cinque sono piccoli (fig. 10), di lunghezza variabile da m. 0,45 a m. 0,70, appartenenti a barche, scialuppe, considerato il tipo di navigazione endolagunare di questa zona, chiatte.

Tutti sono del tipo a ceppo, fisso formato di due bracci uguali e un anello al centro con perno, in cui passava il fusto ligneo dell'ancora; erano strettamente legati al fusto su cui erano fuse direttamente (21).

Non ve ne sono invece del tipo a ceppo mobile, senza perno, che potevano essere destinate a diversi tipi di ancore, in legno ma soprattutto in ferro, come ci è noto dal celebre esempio di un'ancora delle navi di Nemi (22).

Anche se si è tentato di dare una sistemazione che fosse anche cronologica a questi oggetti, tuttavia il fatto che essi siano in genere frutto di recuperi isolati, come appunto quelli caprulani, al di fuori di contesti archeologici, non permette di stabilire che datazioni assai generiche che vanno dal tardo ellenismo (III sec. a. C.) quando l'ancora in legno con il ceppo in piombo sostituisce l'ancora in pietra, ai primi due secoli dell'Impero (23).

A questi rinvenimenti di oggetti così importanti come segnalazione di sicura vita marinara va aggiunto anche il rinvenimento di una contromarra a tre buchi (fig. 10), lunga m. 0,45, che serviva a fissare le marre, e di un anello in piombo del diametro di cm. 20,5 con appiccagnolo forato; esso sembra troppo grande per essere fissato alle vele e destinato al passaggio degli imbrogli e sarà stato utilizzato per altri scopi, forse proprio come anello di gomema.

Vi è anche un secondo anello in piombo piatto nella parte inferiore (diam. cm. 17,5) (fig. 9) e uno «scandaglio» troncoconico con foro nella parte superiore rinvenuto 2 miglia a sud ovest di Caorle (h. cm. 37, diam. cm. 8) (fig. 11).

La presenza così consistente di ceppi d'ancora e di oggetti di vita marinara, cui corrispondono con ogni probabilità vari relitti di

(21) P.A. GIANFROTTA, P. POMEY, *Archeologia subacquea*, cit., p. 305.

(22) P.A. GIANFROTTA, P. POMEY, *Archeologia subacquea*, cit., p. 306.

(23) M. PERRONE MERCANTI, *Ancorae antiquae*, Roma 1979. Per quanto riguarda l'uso di anelli in piombo e degli scandagli v. P.A. GIANFROTTA, P. POMEY, *Archeologia subacquea*, cit., pp. 286-288.

imbarcazioni grandi e piccole e di materiale d'importazione denota l'esistenza di un importante punto della via marittima. In questo approdo che dato il flusso di navi e merci doveva essere attrezzato con banchine, magazzini, impianti vari c'erano la possibilità e la convenienza di attraccare e di imbarcare su barche che risalivano la corrente i carichi diretti ad un entroterra popolato.

Il trasporto fluviale, più economico, era garantito dal Lemene tutto navigabile che portava a Concordia dove c'era uno scalo.

Il trasporto via terra era assicurato oltre che dalle grandi strade a nord, la via *Annia*, la via *Postumia* e la via *Iulia Augusta* che facevano di Concordia un nodo commerciale di primaria importanza, da una rete minore di tracciati tra i vari insediamenti <sup>(24)</sup> e da una via diretta tra Concordia e Caorle.

E' il Bertolini stesso a formulare l'ipotesi di una strada che affiancava il Lemene <sup>(25)</sup> sulla base del rinvenimento in Frassine di una "fabbrica romana", una probabile villa rustica in cui vennero rinvenuti laterizi con bollo, e altri oggetti tra cui una moneta di Antonino; a questo rinvenimento si deve aggiungere quello di una piccola necropoli di S. Gaetano <sup>(26)</sup>.

La situazione concordiese parrebbe così ripetere la situazione di Aquileia e Grado collegate da una strada oltre che dal corso del Natisone <sup>(27)</sup>.

Se tra i reperti caprulani ve ne sono di epoca precedente alla fondazione di Concordia è pur vero che la maggior parte di essi appartiene all'epoca imperiale in cui venne dato un assetto ordinato al territorio.

L'ampia area tra Livenza e Tagliamento, solcata anche dal Lemene e dal *Tiliaventum Maius*, un ramo scomparso dell'odierno Tagliamento, fiumi tutti navigabili, si popola nel I sec. d. C. di ville rustiche concentrate soprattutto lungo i corsi fluviali, per quanto si è potuto osservare nella parte meridionale del territorio.

I fiumi di questa zona, alla foce di ciascuno dei quali era secondo il testo pliniano uno scalo, costituiscono il principale veicolo dei prodotti importati dal mare; le merci risalendo la

<sup>(24)</sup> L. MORO, *Schede di rilevamento* in «*Mappa Archeologica*», cit., pp. 109-110.

<sup>(25)</sup> D. BERTOLINI, in «NS» 1885, p. 492.

<sup>(26)</sup> L. MORO, *Schede di rilevamento*, cit., p. 109.

<sup>(27)</sup> L. BOSIO, *La situazione portuale...*, cit., p. 91.

corrente raggiungevano gli insediamenti che si sviluppavano lungo il corso fluviale e fungevano da tramite verso le zone più interne.

Ogni scalo e il relativo fiume erano destinati così a servire una ben determinata fascia di territorio.

A nord di Concordia furono invece le grandi strade e gli assi della centuriazione a costituire le vie principali di comunicazione e di trasporto ed a richiamare lungo il loro percorso insediamenti ad uso abitativo e commerciale.

Che cosa oltre ai generi alimentari di prima necessità come l'olio, i legumi, o voluttuari come il *garum*, la salsa di pesce, e il vino di altre regioni, veniva importato dal mare?

Le ville rustiche dell'agro concordiese accanto ai modesti oggetti di fabbricazione locale, ceramica da cucina, laterizi, attrezzi agricoli, richiedevano anche prodotti raffinati, i vasi di terra sigillata nord-italica, quelli a pareti sottili, i vetri di Aquileia, minerali grezzi ed oggetti già finiti. In due etichette in piombo in origine applicate su anfore o doli del Museo di Portogruaro sono ricordate due sostanze di lusso, l'unguento di mirra in una e nell'altra l'olio profumato di nardo importato da un *Hostilius Asiaticus*; in una terza etichetta è invece ricordato l'*allicium*, una salsa sul tipo del *garum* (28).

La sistemazione monumentale del centro di Concordia e l'espansione delle sue necropoli richiedevano inoltre la costante fornitura di materiale lapideo importato soprattutto dalle cave istriane via mare (29).

Ma l'agro concordiese non fu certamente solo importatore; produsse ed esportò come il resto del Veneto vino, frumento (Cassiodoro, Var. XII, 26 ricorda le forniture di vino e frumento da Concordia ancora nel VI sec. d. C.), carne di suino alla cui macellazione si dedicavano almeno due famiglie nominate in altrettanti monumenti funerari, quella concordiese della liberta *Galla* e quella già ricordata dei caprulani *Licovii*; ed è probabile che, similmente alla vicina Altino, sia stato praticato nell'agro anche l'allevamento di pecore che avranno incrementato l'esportazione di lane pregiate (30).

(28) H. SOLIN, *Tabellae plumbeae di Concordia*, in «*AqN*» XLVIII, 1977, cc. 156-159.

(29) Plinio il Vecchio (NH 36, 1, 14; 36, 2) parla di *naves lapidariae*. Sono numerosi i relitti ritrovati in varie zone del Mediterraneo con carico di materiali grezzi o manufatti, ad esempio colonne e sarcofagi: v. P. A. GIANFROTTA, *Archeologia subacquea*, cit., pp. 210-219.

(30) E. BUCHI, *Assetto agrario*, cit., pp. 135-136.

In seguito alla fondazione della colonia ed al popolamento del territorio che Caorle, in funzione delle necessità dell'entroterra e del capoluogo, si trasformò da punto di tramite in luogo d'attracco.

Giustamente osserva il Bosio: «In questo centro portuale (Caorle) mi sembra di poter cogliere l'inizio di una politica marinara, finora legata solamente all'isolata realtà di Aquileia, politica intesa a mettere in stretta relazione i luoghi dell'intero litorale adriatico con quelli dell'interno, in vista di una prossima graduale proiezione verso i paesi d'oltralpe» (31).

E' probabile che quando venne costruita la via «internazionale» *Julia Augusta* per il Norico nel I sec. a. C. Caorle abbia già avuto il suo porto attrezzato, solo allora però, grazie alla sua aumentata importanza cominciò a prendere consistenza urbana, dotata di un certo decoro monumentale che potrebbe allora confermare l'ipotesi che i resti di trabeazione e di colonne prima descritti siano stati trovati in loco.

Il porto di Caorle si inserì quindi con analoghe funzioni di tramite commerciale con i paesi del Nord sulla rotta che all'interno della linea di costa toccava prima di Caorle Altino, e dopo Caorle, Grado (32).

Sarebbe interessante individuare il centro abitato e le attrezzature portuali; entrambi dovrebbero, dato l'arretramento della costa, trovarsi in mare.

(31) L. BOSIO, *La Venetia maritima e i rapporti con i paesi transalpini*, in *Il Veneto nell'età romana*, cit., p. 81.

(32) La rotta endolagunare toccava nella Venetia i seguenti scali: *Clodia*, *Portus Meduacus*, *Altinum*, *Portus Lipientiae*, *Portus Reatinum*, *Aquileia*, *Gradus*. Pare tuttavia troppo ampio l'intervallo tra il *Portus Reatinum* e *Aquileia*, soprattutto a confronto della grande quantità di scali romani della costa istriana, a brevissima distanza l'uno dall'altro. Penso che se ne possano aggiungere altri due; lo scalo in corrispondenza della foce del *Tiliaventum Maius*, da localizzarsi probabilmente nell'odierno Porto Baseleghe (P. CROCE DA VILLA, *L'agro concordiese, La villa romana di Marina di Lugugnana*, Pravidomini 1987, p. 19-20) e quello di Marano alla foce dell' *Anaxum* (Stella), in cui è stato ritrovato in tempi recenti il relitto di un'imbarcazione romana (La Nuova Venezia del 5, 25, e del 27 agosto 1987), oggetto di ricerche da parte della Soprintendenza ai Beni Ambientali, Architettonici ed Archeologici del Friuli-Venezia Giulia. Si avrebbe anche in questa fascia orientale della Venetia una serie di scali pressoché equidistanti, ognuno dei quali destinato a servire una fascia di territorio e, come nel caso di Porto Baseleghe e Porto Falconera ad assumere forse un ruolo più importante, collegandosi direttamente con la strada verso il Norico. Anche il ROSADA, nell'articolo citato, suppone vi siano altri attracchi dopo il *Portus Reatinum*, e cioè alle foci dei *Tiliaventum Maius Minusque*, dell' *Anaxum* (Stella) e dell' *Aussa* (Alsa).

Le notizie dei subacquei sono discordi; alcuni hanno visto resti monumentali (tra cui due colonne in granito) in Falconera, altri indicano invece nella zona di mare antistante l'odierno centro di Caorle l'esistenza di consistenti strutture <sup>(33)</sup>.

Mi pare che il ritrovamento di una così grande quantità di materiali in quest'ultima zona non lasci dubbi; d'altronde l'odierno centro di Caorle è situato proprio sulla linea di foce del paleoalveo del Lemene <sup>(34)</sup>.

Porto Falconera potrebbe essere stato, in alternativa a Porto Baseleghe, il porto sul *Tiliaventum Maius*, sfociandovi un ramo del paleoalveo.

E' ancora nel corso del I sec. d. C. che si popolarono gli immediati dintorni di Caorle.

In Valle Altanea nell'area ove sorge Santa Margherita furono rinvenuti i resti di una sala absidata <sup>(35)</sup>, secondo una tipologia architettonica presente in varie costruzioni rustiche dell'area veneto-friulana e testimoniata anche in Marina di Lugugnana <sup>(36)</sup>.

Si sovrappone ad essa in una seconda fase un'ampia costruzione con doppia fila di pilastri interni che potrebbe essere stato un capannone per contenere le merci <sup>(37)</sup>.

Questa era la *pars rustica* mentre i resti della *pars urbana* con pavimenti ed un pozzo si sviluppavano ad est.

A Marango di Caorle, tra Ponte Maranghetto e Caorle furono poste in luce nel 1958 <sup>(38)</sup> alcune anfore messe a drenaggio del terreno e mattoni romani, elementi che indicano l'esistenza di un insediamento.

Ad una villa rustica appartengono anche i resti rinvenuti in Brussa <sup>(39)</sup>, frammenti in ceramica nord-italica e vetri databili al I sec. d. C. e numerose tessere musive.

<sup>(33)</sup> G. ROSADA, *I fiumi e i porti nella Venetia orientale*, cit., c. 176; per lo sbocco del Lemene v. E. BONELLO, *tesi di laurea*, p. 154. Da questa zona proviene anche un mattone manubriato (largh. cm. 30, lungh. cm. 38, spessore cm. 6,5).

<sup>(34)</sup> E. BONELLO, *tesi di laurea*, p. 156.

<sup>(35)</sup> L. MORO, *Schede di rilevamento*, cit., p. 119.

<sup>(36)</sup> P. CROCE DA VILLA, *La villa rustica di Marina di Lugugnana*, in «*La villa romana*», cit., p. 2 fig. 7 tav. II.

<sup>(37)</sup> D. CORLAITA SCAGLIARINI, *La villa romana e le ville della Regione VIII*, in «*La villa romana di Cassana*», Ferrara 1978, pp. 9-10, fig. 11 a pag. 27.

<sup>(38)</sup> Nota dell'Archivio della Soprintendenza del 16.3.1973.

<sup>(39)</sup> L. MORO, *Schede di rilevamento*, cit., pp. 138-139.

La vitalità di Caorle, legata al destino di Concordia, continuò in epoca tardo-antica quando il centro romano assunse maggiore importanza per la sua funzione militare e per la presenza della fabbrica di frecce, fino a diventare alla fine del IV sec. d. C. sede vescovile.

Oltre alle già ricordate iscrizioni su sarcofagi, è da rilevare il ritrovamento, sempre in mare, di una anfora del III-IV sec. d. c. di forma derivante dalla Dressel 20, forse una Almagro 50 di provenienza spagnola e adibita al trasporto della salsa di pesce e di due anfore allungate, *spatheia*, di produzione africana, presenti anche in Concordia <sup>(40)</sup> (fig. 12).

Queste anfore databili tra il IV e il VII sec. d. C., usate per il trasporto di olive e legumi, sono assai diffuse; terminata la loro funzione originaria le più grandi di esse erano spesso utilizzate come sepolture povere anche nei cimiteri cristiani <sup>(41)</sup>.

La grande quantità dei sarcofagi del sepolcreto delle milizie di Concordia e di quello paleocristiano presuppone un'intensa attività di trasporto, via mare e risalendo la via fluviale ancora utilizzabile all'epoca, del materiale grezzo importato dalle cave istriane.

Così i reperti marmorei d'epoca bizantina della *Basilica Apostolorum* di Concordia presuppongono il trasporto del materiale grezzo o più probabilmente lavorato da altre officine <sup>(42)</sup>.

Anche se il territorio tra Concordia e il mare in epoca tardo-antica dà scarsi segni di vita, rimane il filo diretto tra Concordia ancora fiorente nel VI sec. d. C. e il suo porto sul mare, finché la mutata idrografia dell'area dopo l'alluvione del 589 che sconvolse la trama delle comunicazioni territoriali e la decadenza dell'antico centro iniziata sotto i Longobardi non danno vita autonoma a Caorle.

Non a caso la prima volta che compare il nome *Caprulae* è in un codice dell'840 <sup>(43)</sup> mentre in epoca romana Plinio cita soltanto il

<sup>(40)</sup> L. CACCIAGUERRA, *tesi di laurea*, p. 227-228, p. 231-232.

<sup>(41)</sup> P. CROCE DA VILLA, *La necropoli tardo-antica di Biverone di S. Stino di Livignò*, in «*Archeologia Veneta*», VII, 1984, pp. 291-292.

<sup>(42)</sup> Sono in corso di studio due grandi plutei d'epoca bizantina decorati su entrambe le facce, inediti; di fabbricazione ravennate è probabilmente il sarcofago in marmo di Faustianiana.

<sup>(43)</sup> A. GLORIA, *Codice diplomatico padovano dal secolo sesto a tutto l'undicesimo*, I, n. 10: «...et cum ipso populo Veneticorum, idest cum habitatoribus Rivoalti, castris Helibolis ... Civitatis naevae, Finis, Equili, Caprularum, Gradi...».

*Portus Reatinum* <sup>(44)</sup> quasi a sottolineare che la vita del porto romano era strettamente legata al fiume che permetteva le comunicazioni interne e gli scambi commerciali, garantendo così la prosperità al capoluogo e ad un'ampia fascia del territorio concordiese.

(44) Plinio NH III, 126.

Intendo alla fine di questo intervento ricordare con stima i componenti dell'Associazione «Laguna Nostra - Amici di Caorle» e soprattutto il Presidente, dott. Claudio Turchetto ed il bravo disegnatore, sig. Canta, per aver raccolto in tanti anni di costante e disinteressato impegno l'importante materiale archeologico disperso tra privati del luogo, materiale che, insieme ad altri documenti di epoca diversa, è custodito nei locali dell'ex scuola «A. Bafile».

A loro auguro che assuma al più presto veste ufficiale e trovi adeguata sede l'auspicato Museo Civico Caprulano.

Per conto mio spero che si possano anche, prima o poi, eseguire ricerche subacquee o qualche scavo nella stessa Caorle, per avere finalmente quella documentazione scientifica sui rinvenimenti che ora manca.